

L'orrore di Afragola

Mattia Bufi

L'intervista **Giuseppe Maria De Micco**

«Ho portato i fiori a Martina poteva essere mia sorella»

► **Studente, 25 anni, ha reso omaggio alla ragazza uccisa: il video subito virale** ► **«È pericoloso chi usa i social per colpire i giovani vanno educati alla sessualità»**

Giuseppe Maria De Micco è uno studente universitario di 25 anni che vive ad Afragola. Non conosceva Martina Carbonaro, ma quando lei è stata uccisa, lui è stato tra i primi a portare un fiore davanti alla casa abbandonata dove Alessio Tucci ha massacrato la sua ex fidanzata. «Non conoscevo Martina ma ho una sorella della sua stessa età. E quando ho saputo di questa tragedia sono corso ad abbracciarla», racconta Giuseppe.

Lo sa che il video in cui spiega perché ha portato i fiori è diventato virale?

«Non avrei mai voluto farlo, non avrei mai voluto trovarmi a parlare di una ragazza uccisa». È passata quasi una settimana. Cosa prova a tornare di nuovo dinanzi alla casa dove Martina è morta?

«Un senso di vuoto. Quando sono arrivato confesso che ho avuto difficoltà a trasformare i pensieri in parole, mi è risultato complicato perfino respirare. Ma ho voluto forzarmi perché credo fortemente che ci sia bisogno di ripartire e di ripartire dal linguaggio, dalle parole. Se io, come tante altre persone che si sono mobilitate in questi giorni in Italia, posso contribuire a dare voce a Martina, che è stata fatta tacere per sempre, voglio farlo con tutto me stesso».

Il suo video ha raccolto anche tanti commenti incivili e omofobi. Come se lo spiega?

«Non c'è nessuna logica in quel tipo di commenti. Io riesco a farmeli scivolare addosso perché ho le spalle abbastanza larghe per potermelo permettere. Ma il fatto che siano stati postati sotto un video che parla di una quattordicenne uccisa a colpi di pietra è aberrante».

Sotto questo aspetto i social sono pericolosi?

«È pericoloso chi li usa così. Io, ripeto, non mi lascio condizionare da quei commenti, ma al mio posto potrebbero trovarsi tanti ragazzini e tante ragazzine incapaci di sopportare attacchi così violenti. Potrebbero avere conseguenze psicologiche, non dormire la notte o addirittura peggio, mentre chi li scrive magari se n'è anche già dimenticato».

Torniamo all'omicidio di Martina. Da dove nasce tanta violenza?

«Da qualcosa che non è amore. È malattia, è tossicità».

Il mondo degli adulti si interroga su come intervenire. E quello dei giovani come lei?

«Io credo fortemente che bisogna educare i ragazzi e le ragazze a subire un rifiuto, a ricevere un no e a rispettare chi ci dice basta. Si potrebbe partire dall'introduzione nelle scuole dell'educazione sesso-affettiva. E mi stupisce che siano i ragazzi e le ragazze a chiederla a gran voce e che le istituzioni invece ancora



Il possesso non è amore è qualcosa di tossico da cui bisogna stare alla larga

Prima ero chiuso in me stesso la psicoterapia mi ha salvato e mi ha reso migliore



IL LUOGO
Fiori, disegni, lumini e un tappeto di pensieri per Martina (nel tondo), la 14enne uccisa dall'ex fidanzato. Accanto Giuseppe Maria De Micco

Oggi la presentazione

A Napoli la 75esima Settimana liturgica

Un evento senza precedenti nella storia religiosa e culturale di Napoli: sarà presentata oggi alle ore 16.30 presso il Battistero di San Giovanni in Fonte all'interno della Basilica di Santa Restituta nel Duomo la 75esima Settimana liturgica nazionale, che per la prima volta si svolgerà a Napoli dal 25 al 28 agosto, con la partecipazione del segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, a nome del Papa. La conferenza stampa vedrà la partecipazione di monsignor Michele Autuoro, vescovo ausiliare di Napoli e presidente della Commissione diocesana per la Settimana

Liturgica, monsignor Claudio Maniago, arcivescovo di Catanzaro e presidente del Centro di Azione Liturgica, e monsignor Nicola Longobardo, delegato arcivescovile per la liturgia. La Settimana Liturgica 2025, organizzata dall'Arcidiocesi di Napoli in collaborazione con il Centro di Azione Liturgica, avrà come tema «Tu sei la nostra speranza. Liturgia: dalla contemplazione all'azione», un'invocazione liturgica e spirituale che si collega all'Anno Giubilare e che invita la Chiesa a riscoprire il legame tra preghiera contemplativa e impegno concreto nella vita quotidiana.

non facciano niente a questo riguardo».

Secondo lei quali sono i segnali che spesso vengono sottovalutati?

«Quelli che esprimono un senso di possesso all'interno di una coppia, prevalentemente da parte dell'uomo. I continui tentativi di controllo, il divieto di vestirsi in un certo modo. Cose così».

E passano sotto silenzio?

«Peggio. Troppe volte si romanticizza la frase "sei mia". E questo è inconcepibile. Quella è una espressione che va rifiutata. Bisogna avere la consapevolezza che nessuno è proprietà di qualcun altro, e che mai potrà esserlo. Dove c'è invece chi lo sostiene, vuol dire che si è in presenza di segnali ai quali va dato ascolto, senza mai commettere l'errore di sminuirli, banalizzarli o, peggio ancora, interpretarli come manifestazioni d'amore».

C'è una cosa che, da venticinquenne, si sentirebbe di consigliare a ragazzi più giovani, che ormai sempre più spesso sono i protagonisti di tragedie come quella di Martina Carbonaro?

«Sono convinto che soltanto attraverso il dialogo si possa uscire da quest'abominio al quale tante volte assistiamo. Lo dico da fratello maggiore a mia sorella e mi auguro che lo dicano altri fratelli e sorelle maggiori, genitori e chiunque altro rappresenti per i giovanissimi una figura adulta. La cosa più importante è parlare, confrontarsi, dire sempre come la si pensa. Spromiamo i ragazzi a parlare. Anche forzandoli, se necessario e se questo può servire a fare emergere situazioni di malessere che in altro modo non si riescono a cogliere. Credetemi, so quello che dico. L'importanza del dialogo e del confronto è fondamentale».

È possibile che i ragazzi, e soprattutto le ragazze tengano le cose dentro perché non riescono a chiedere aiuto?

«Rispondo raccontando una cosa di me. Io da tre anni ho intrapreso un percorso psicoterapeutico, e posso dire che la psicoterapia mi ha salvato la vita e mi ha aiutato ad essere la persona che sono oggi. A vent'anni mi chiusi in me stesso, non uscivo più da casa. Poi sono rinato. Non è vero che chiedere aiuto è un atto di debolezza o fragilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SOLO ATTRAVERSO IL DIALOGO SI PUÒ USCIRE DALL'ABOMINIO DELLE DONNE ASSASSINATE»

IL MATTINO

3 PUNTI

sport.ilmattino.it | E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Per saperne di più vai su **shop.ilmattino.it** o scarica l'applicazione dal tuo app store.